

Riflessioni sul neo-nazionalismo italiano: il caso della Lega di Matteo Salvini

ALESSANDRO ROSSELLI
UNIVERSITÀ DI SZEGED

Per il momento, dopo che il *leader* della nuova *Lega*, Matteo Salvini, nell'agosto del 2019 si è autoescluso dal governo in cui conviveva, con innaturale alleanza, con l'altro protagonista dell'antipolitica italiana, il sedicente *Movimento Cinque Stelle*, l'incubo che uno dei paesi più europeisti in Europa, l'Italia, scivolasse in un neo-nazionalismo i cui ingredienti principali, oltre ad un subdolo anti-europeismo, sono il populismo ed il razzismo contro gli extra-comunitari, pare scongiurato. Il pericolo che tale minaccia si ripresenti spinge comunque a non abbassare la guardia, dato che il neo-nazionalismo italiano incarnato dalla *Lega* è ancora parte integrante di quello che negli ultimi anni è stato il mutamento interno a questo movimento-partito, e che inoltre il suo più acerrimo fautore è tutt'altro che sconfitto. Si osserverà che finora una storia organica delle nascita e degli sviluppi della *Lega Nord* – ai suoi inizi guidata dal fin troppo mitizzato *Senatur* Umberto Bossi – non esiste ancora poiché questo fenomeno politico – o, per meglio dire, antipolitico –, sorto negli anni '70 del '900, non appartiene ancora alla storiografia quanto piuttosto alla politologia¹: per tale ragione, oggi può risultare non privo di interesse fare qualche riflessione sul passaggio dalla prima *Lega Nord* all'attuale *Lega* guidata da Matteo Salvini in cui il suo *leader*, nel governo italiano che proprio grazie a lui è da poco caduto, e che si basava su una coalizione contro-natura tra la *Lega* ed il *Movimento Cinque Stelle* – anch'esso ormai avviatosi a divenire un partito e a perdere così i suoi stessi caratteri originali –, deteneva non solo il ruolo di *Vice-Premier* ma anche quello chiave di *Ministro degli Interni*, con conseguenze facilmente immaginabili e che sono state sotto gli occhi di tutti.

Va detto, quindi, che la *Lega Nord*, ai suoi inizi un movimento poi divenuto anch'esso un partito, si presentava come *reazione antipolitica*² alla politica tradizionale che, secondo il suo *leader* di allora, Umberto Bossi, era del tutto fallita³, ed aveva un forte accento anti-meridionale che si tramutava in aperto razzismo, fino ad arrivare alla richiesta di separazione della fantomatica *Padania* (cioè, di tutte le regioni settentrionali) dal resto dell'Italia

¹ Per ora, infatti, la storia della *Lega Nord* non è stata oggetto di un'analisi autonoma da parte della storiografia, per rientrare in modo del tutto disorganico in due recenti storie dell'Italia contemporanea: cfr. Enzo Santarelli, *Storia critica della Prima Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1997³, p. 283, p. 283 n, p. 309, p. 331, p. 333 (1^a ed. 1996); Paul Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato (1980-1996)*, Torino, Einaudi, 1998, p. 329, p. 330 e n, p. 331 n, p. 332, p. 333 n, p. 334, p. 335 e n, p. 336, p. 479, pp. 534-536, p. 541, p. 542, p. 545, p. 550, p. 554, p. 555, p. 557.

² Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

³ Sulla *Lega Nord* ed il suo primo *leader* cfr. nota 1.

– di cui il Sud andava venduto in blocco al miglior offerente – per poi creare un’altrettanto impossibile *Repubblica del Nord*⁴: ma, in questo caso, era possibile notare una prima contraddizione in termini poiché, mentre l’organizzazione antipolitica di Umberto Bossi voleva la secessione della *Padania* dal resto dell’Italia, i suoi deputati e senatori continuavano a sedere nel Parlamento italiano ed a percepire i relativi stipendi proprio da quella che nei loro *slogans* definivano *Roma Ladrona*.

Una simile politica poteva solo portare all’isolamento della *Legga Nord* nella sua cosiddetta *Padania*, dove continuava a svolgersi il bi-folkloristico *Giuramento di Pontida* perché la *Legga Nord* di Umberto Bossi si riteneva erede della medioevale *Legga Lombarda* che, sotto la guida di Alberto Da Giussano, combatteva le mire imperiali sull’Italia di Federico I di Svevia, detto *il Barbarossa*⁵, ma lasciò una traccia oggi visibile nell’Italia attuale: la famosa – e famigerata Legge Bossi-Fini – che porta i nomi dell’allora *leader* della *Legga Nord* e di quello dell’almeno in teoria partito neo-fascista, l’*M.S.I.-Movimento Sociale Italiano*, che per opportunismo politico si riciclò poi in *Alleanza Nazionale* e giunse al punto di rinnegare l’eredità fascista e quella dello stesso Benito Mussolini⁶ – che, nell’idea di voler controllare l’emigrazione extra-comunitaria in Italia, definita in blocco *clandestina* o *economica*, in pratica impedisce a chi giunge nel paese di poter lavorare e, quindi, lo spinge a compiere atti criminali pur di sopravvivere; e proprio in questa legge, purtroppo ancora oggi in vigore⁷, è possibile riscontrare le radici del neo-nazionalismo – che contiene una

⁴ All’epoca di tale richiesta, un uomo politico della vecchia scuola ed esponente della *D.C. (Democrazia Cristiana)*, il partito politico cattolico che governava l’Italia in pratica dal 1948 (cfr. in proposito Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, II, Bari, Laterza, 1972, pp. 543-554; Carlo Pinzani, *L’Italia repubblicana*, in AA.VV., *Storia d’Italia*, IV, 3: *Dall’Unità a oggi*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1976, pp. 2484-2734; Giuseppe Mammarella, *L’Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1985² (1^a ed. 1974); Giampiero Carocci, *Storia d’Italia dall’Unità a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1990², pp. 325-364 (1^a ed. 1975). Ma cfr. anche E. Santarelli, *Storia critica della Prima Repubblica*, cit., pp. 1-315), Giulio Andreotti, ebbe a dire: “Di Repubblica del Nord io ne ho già vista una, e mi è bastata”. L’allusione dell’uomo politico democristiano era alla *R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana)*, presunta entità statale – in realtà imposta e pilotata dal Terzo Reich – con cui il fascismo tentò di sopravvivere a se stesso nel Nord-Italia fra il settembre 1943 e l’aprile 1945: su tale fenomeno cfr. Frederick William Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1963; Giorgio Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, Milano, Mondadori, 1995; Aurelio Lepre, *La Storia della Repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell’odio e della violenza*, Milano, Mondadori, 2000.

⁵ Sulla *Legga Lombarda* medioevale, di cui i primi leghisti si volevano eredi cfr. Giovanni Tabacco, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell’Impero alle prime formazioni degli Stati regionali*, in AA.VV., *Storia d’Italia*, II, 1: *Dalla caduta dell’Impero romano al secolo XVIII*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1974, pp. 167-178.

⁶ Su tale mutazione del *M.S.I.* in *A.N.* cfr. E. Santarelli, *Storia critica della Prima Repubblica*, cit., p. 331, p. 334; P. Ginsborg, *L’Italia del tempo presente*, cit., p. 536, p. 538 e n, p. 541, p. 550, p. 552 e n, p. 552, p. 554 e n, p. 556, p. 557. Sul percorso del neo-fascismo in Italia cfr. Marco Tarchi, *Esuli in patria. I fascisti nell’Italia repubblicana*, Parma, Guanda, 1995; sulle origini del fenomeno cfr. Antonio Cariotti, *Gli orfani di Salò. Il “sessantotto nero” dei giovani neofascisti nel dopo guerra (1945-1951)*, Milano, Mursia, 2008.

⁷ La legge Bossi-Fini è stata molto criticata nell’ambito della cultura progressista italiana. Fra le voci più significative vi è quella di un grande scrittore, Andrea Camilleri, che in uno dei romanzi da lui dedicati al commissario di polizia Salvo Montalbano, la satireggia chiamandola *legge Cozzi-Pini*: cfr.

spiccata tendenza al sovranismo, cioè al ritorno alla sovranità nazionale assoluta ed incontrollata – e del razzismo dell'attuale *seconda Lega*⁸.

Ma, come è facile immaginare, una politica come quella preconizzata da Umberto Bossi, tutta tesa a favorire la cosiddetta *Nordonia*⁹, non poteva continuare a lungo e, alla fine, doveva rivelarsi perdente per la *Lega Nord* che, complice anche la malattia del suo fondatore, che lo fece uscire del tutto dalla scena politica italiana, venne sopravanzata dal nuovo partito di Silvio Berlusconi, *Forza Italia*¹⁰.

Ovvio, quindi, che la *Lega Nord* doveva mutare politica se voleva riprendersi gli antichi consensi e mettere da parte – per lasciarla ai suoi esponenti più fanatici, fra i quali l'euro-deputato Mario Borghezio, più volte espulso dai gruppi parlamentari a Strasburgo¹¹ e, come molti altri, *leghista della prima ora*¹² – ogni idea di poter costituire una *Padania* autonoma o addirittura una *Repubblica del Nord*¹³ indipendente: ambedue i progetti, ed in particolare il secondo, potevano infatti a giusto titolo essere considerati eversivi nei confronti dello Stato italiano, poiché preconizzavano una secessione politica che aveva anche la connotazione di una vera e propria rivolta fiscale¹⁴.

Andrea Canilleri, *Il giro di boa*, Palermo, Sellerio, 2003, p. 65. Sull'asse Bossi-Fini che ha prodotto questa legge, poi estesosì a Berlusconi, cfr. Hervé Le Bras, *I costumi in Europa Occidentale*, in AA.VV., *Storia d'Europa. 5: L'età contemporanea. Secoli XIX-XX*, a cura di Paul Bairoch ed Eric J. Hobsbawm, Torino, Einaudi, 1996, p. 886.

⁸ Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

⁹ In questi preciso caso, la definizione utilizzata nel testo non è mia: riprendo infatti la denominazione che, con evidente disprezzo ed altrettanta pari ironia, veniva data nel resto d'Italia della sedicente *Padania* e della *Repubblica del Nord* (A.R.).

¹⁰ La formazione politica guidata dall'imprenditore Silvio Berlusconi fu chiamata prima *Forza Italia* quando si atteggiava a semplice *club* politico; poi, divenuta un vero e proprio partito, assunse la denominazione di *Popolo della Libertà* e, negli ultimi anni, ha ripreso il suo nome originale. Anche il *club*-partito di Silvio Berlusconi ha comunque contribuito, proprio come l'allora *Lega Nord*, a dare inizio a quel clima di antipolitica che si respira oggi in Italia. Su tale formazione ed il suo *leader* cfr. E.Santarelli, *Storia critica della Prima Repubblica*, cit., p. 271, p. 272, p. 292, p. 301, p. 303, p. 304, p. 306, p. 330, p. 331, p. 332, p. 333, p. 334, p. 336; P.Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., p. 20, p. 21 e n, p. 82, p. 83 n, p. 207 n, p. 212, p. 214, p. 215, p. 289, p. 290 e n, è. 291, p. 202, p. 313, p. 314 e n, pp. 538-558.

¹¹ Su di lui cfr. *Mario Borghezio*, https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Borghezio (scaricato il 14/III/2019). Il profilo riferisce anche della militanza giovanile del personaggio nelle file dell'estrema destra. Chi scrive non è però molto convinto che la *nuova Lega* abbia del tutto abbandonato l'idea di *Padania* o di *Repubblica del Nord*, ma la ritiene per ora relegata al ruolo di *Piano B* in caso di fallimento del suo programma principale (A.R.).

¹² Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

¹³ Sulle sedicenti *Padania* e *Repubblica del Nord* cfr. nota 4.

¹⁴ Su tale secondo punto mi permetto qui di riportare la testimonianza di mio cugino, il Dr. Carmine Scarano, Procuratore della Corte dei Conti a Venezia ma spesso in missione a Roma presso la sede centrale della stessa istituzione, il quale, in tempi non sospetti, cioè quando la *Lega Nord* non si era ancora trasformata in semplice *Lega* – mi diceva che, a suo avviso, tutto il movimento leghista era in definitiva una rivolta fiscale contro lo Stato italiano poiché il Nord dichiarava di non voler più pagare tasse che averbbero dovuto finanziare lo sviluppo del Sud-Italia. Ma, anche in questo caso, l'allora *Lega Nord* mostrava una notevole contraddizione in termini: se infatti tutto il movimento leghista era solo una rivolta fiscale contro l'Italia, scandita dallo *slogan Roma ladrona, la Lega non perdona*, ciò

A questo punto la *Legga Nord*, costretta dalle circostanze elettorali a cambiare radicalmente il proprio programma politico, in realtà ha finito solo per mutare pelle. Infatti, con la nuova *leadership* di Matteo Salvini, che ha esautorato uno dei personaggi di punta del suo partito e, forse, il più intelligente dei *leghisti della prima ora*¹⁵, Roberto Maroni¹⁶, il mutamento di politica della *Legga Nord* – che è divenuta *Legga tout court* ed ha così voluto assumere un carattere *nazionale* – ricorda molto da vicino la cosiddetta *trasformazione attiva dei partiti* – definita con disprezzo dai suoi avversari *trasformismo* – voluta e realizzata nella politica italiana pre-fascista dal *leader* della sinistra liberale, Agostino Depretis, non appena giunto al potere nel 1876¹⁷.

Se si va a ben vedere, nel suo *trasformismo*¹⁸, la nuova *Legga*¹⁹ ha solo mutato l'oggetto del suo razzismo, che adesso non colpisce più gli italiani del Sud ma è diretto contro gli emigrati extra-comunitari, sempre definiti in blocco *clandestini ed economici*, senza distinzione alcuna fra chi è davvero in tale situazione e chi emigra perché fugge da una guerra che potrebbe costargli la vita; e a ciò si aggiunga che tale nuova forma di razzismo si dimentica di un destino che in passato era per obbligo condiviso anche dagli italiani che, prima del fascismo, enigravano in massa proprio per cause economiche poiché nel loro paese non riuscivano a trovare lavoro²⁰.

Ma, al di là di questa necessaria osservazione, va rilevato che anche la stessa emigrazione ha subito un mutamento di segno e che purtroppo è sospinta dagli effetti delle cosiddette *primavere arabe* che hanno sconvolto il panorama politico dell'Africa Mediterranea, cui si aggiungono quelli provocati dall'instaurazione del sedicente *Stato islamico* fra Irak e Siria che ha dato un notevole contributo all'allargamento del fenomeno.

Se tale situazione richiede misure di tipo nuovo per affrontarla in concreto, non bastano certo le parole d'ordine razziste dell'attuale *Legga* per darle una soluzione: ed in ciò è riscontrabile l'unico elemento davvero nuovo dell'ormai partito politico guidato da Matteo Salvini, che combina il razzismo con una buona dose di populismo che serve a far dimenticare la precedente politica razzista rivolta contro gli italiani del Sud e dimostra quanto sia molto più facile tenere la gente nell'ignoranza bombardandola con una montagna di parole piuttosto che impegnarsi in una seria politica di controllo e, soprattutto, di dosaggio dell'emigrazione²¹.

significava in pratica che il ricavato delle tasse del Nord, giunto a Roma, veniva lì rubato e non arrivava mai nel Sud-Italia; e con ciò la stessa *Legga Nord* finiva per annullare tutto il suo razzismo anti-meridionale.

¹⁵ Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

¹⁶ Su di lui cfr. P.Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*. cit., p. 553.

¹⁷ Sull'intera vicenda cfr. Giampiero Carocci, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956.

¹⁸ Per tale definizione cfr. nota 17.

¹⁹ Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

²⁰ Per un inquadramento del problema cfr. Massimo Livi Bacci, *In cammino. Breve storia dell'emigrazione*, Bologna, il Mulino, 2010.

²¹ Su quest'ultimo tema cfr. M.Livi Bacci, *In cammino*, cit., pp. 103-120. Pccprre però rilevare con forza che, proprio su tale questione, Matteo Salvini manca di coerenza cion se stesso: non ha infatti mai avuto il coraggio di rilanciare il famoso – e famigerato – *slogan* già monopolio del vecchio nazionalismo italiano, implicito in tutti i suoi discorsi pubblici, *l'Italia agli italiani*, anche se per lui tutti gli emigrati extra-comunitari sono dei potenziali criminali (A.R.).

Per obiettività, va però detto che su un problema specifico la *nuova Lega*²² ha davvero ragione: l'Italia per troppo tempo è stata abbandonata a se stessa dall'Unione Europea – che solo di recente si è decisa ad intervenire – nel gestire l'emergenza dell'emigrazione, ma il suo odierno *leader* Matteo Salvini ha dimenticato che in passato proprio il movimento-partito oggi da lui dominato ha contribuito a creare l'attuale situazione²³.

Se, come si è potuto notare, il vecchio razzismo della *Lega Nord* ha cambiato di segno poiché adesso si esercita sugli emigrati extra-comunitari mentre prima prendeva di mira gli italiani del Sud secondo quanto teorizzava il primo – e, per fortuna di tutto il genere umano, ultimo – ideologo leghista, Gianfranco Miglio²⁴, la componente più nuova della *Lega* attuale è il populismo che, tinto di anti-europeismo, approda ad un vero e proprio neo-nazionalismo. Sarebbe però un grave errore credere che tale fenomeno sia solo italiano poiché, in realtà, come manifestazione di antipolitica, è riscontrabile a livello europeo ed in tutto il vecchio continente è volto alla distruzione dell'Unione Europea con un ritorno al sovranismo nazionale come preludio al neo-nazionalismo²⁵; in Italia, però, oltre a tutto il resto dell'armamentario pseudo-ideologico anti-europeo, tale populismo contiene un ulteriore elemento: la polemica sulla moneta unica europea, l'*Euro*, accusata di essere all'origine di tutti i problemi economici italiani. Come è ovvio, un simile modo di pensare non tiene conto di due fattori: da un lato, che la colpa dell'attuale situazione economica italiana non è attribuibile all'*Euro* in se stesso ma anche e soprattutto alle speculazioni che sulla moneta unica sono state fatte in Italia poiché fin troppo presto dopo la sua introduzione è stata abbandonata la doppia prezzatura – in vecchie lire e nella nuova moneta – per tutti gli acquisti; dall'altro, l'ormai partito di Matteo Salvini si guarda bene dall'informare gli italiani che, se si tornasse alla vecchia lira, tutti i loro investimenti perderebbero la metà dell'attuale valore²⁶; infatti, è fin troppo chiaro che una simile riflessione, oltre a non appartenere all'apparato antipolitico delle *nuova Lega*²⁷, non viene fatta anche perché le toglierebbe molti consensi: in tal caso, infatti, gli italiani scoprirebbero di essere stati ingannati da coloro cui hanno ciecamente creduto.

Ma, in ogni caso, va notato che l'attuale *Lega* non ha, pur nel suo anti-europeismo, alcuna intenzione di lasciare l'Unione Europea poiché la sua strategia, più subdola, punta invece a rimodellarla a suo uso e consumo: a differenza di quanto è accaduto in Inghilterra, complice una vera e propria campagna di disinformazione che ha evidenziato la corresponsabilità del governo conservatore guidato da David Cameron, non è possibile infatti

²² Per tale definizione cfr. nota 19.

²³ L'allusione è qui ai *Regolamenti di Dublino* I (1990), II (2003) e III (2013), approvati anche dai leghisti nel Parlamento italiano. Tale serie di regolamenti sul diritto d'asilo in pratica costringe il paese che accoglie gli emigranti al loro arrivo a farsene carico in esclusiva senza un'ulteriore redistribuzione in altre nazioni aderenti all'Unione Europea. Sul tema cfr. *Convenzione di Dublino*, https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_di_Dublino (scaricato il 16/III/2019).

²⁴ Su di lui cfr. P.Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., p. 330 n, p. 335 n, p. 409 n, p. 513 n, p. 534 e n, p. 535 n. Qui si noterà che gli abitanti del Sud-Italia hanno la memoria corta, poiché hanno dimenticato che il partito che ora votano progettava, nella sua vecchia configurazione, di vendere tutta la parte meridionale della penisola italiana per liberarsi di quello che definiva un *peso morto* (A.R.).

²⁵ Cfr. in tal senso Fabio Bordignon, *L'Europa unita ... dall'antipolitica. Società, politica e partiti nell'Europa post-comunista*, Napoli, Liguori, 2009, pp. 165-172.

²⁶ Per la polemica sull'*Euro* cfr. Piero S.Graglia, *L'Unione Europea*, Bologna. il Mulino, 2000, p. 84.

²⁷ Per tale definizione cfr. nota 22.

ipotizzare, per le ragioni sopraindicate, una *Italexit*²⁸, anche se nel lungo periodo la concreta realizzazione in Italia ed altrove di una tale manovra porterebbe senza alcun dubbio all'implosione della stessa Unione Europea.

Lasciato da parte il sedicente anti-europeismo del partito di Matteo Salvini, vale la pena di riflettere ancora sul suo neo-nazionalismo. A ben vedere, l'unica novità rispetto al passato è il razzismo contro tutti gli extra-comunitari che talvolta scompare, ma solo per ragioni di propaganda, quando uno di questi cosiddetti *criminali* non solo si rivela più che onesto ma addirittura salva la vita ad altre persone²⁹, mentre per il resto si riallaccia al vecchio nazionalismo italiano, purtroppo sopravvissuto alla catastrofe di due guerre mondiali e ben presente – assieme al neo-fascismo³⁰ – nell'Italia repubblicana dopo il 1945³¹.

Da queste riflessioni sul neo-nazionalismo e sul populismo dell'attuale *Lega*, che fra l'altro comportano un ritorno ad un'idea di sovranità nazionale portata all'esasperazione, emerge un quadro desolante dovuto ad un fenomeno riscontrabile non solo in Italia ma in tutta l'Europa che, come già detto, con il sorgere del diluvio nazionalista, populista, razzista e sovranista, si trova purtroppo ad essere unita solo da un'antipolitica³² che tende a distruggere il sistema politico europeo tradizionale³³ per sostituirgli un qualcosa di non meglio precisato. Infatti, l'ondata di antipolitica basata sulle sopracitate componenti non si propone solo, nel lungo periodo, di distruggere l'intera costruzione europea così come si è svilup-

²⁸ Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

²⁹ L'illusione è qui ad un fatto avvenuto lo scorso 21 marzo: un ragazzino nordafricano ha salvato, chiamando i carabinieri con il suo cellulare, la sua vita e quella dei suoi compagni prigionieri in uno *scuolabus* che era stato cosparsa di petrolio dal suo autista, un senegalese con cittadinanza italiana, che con il suo atto voleva protestare per la morte in mare di extra-comunitari e poi partire per il Senegal in aereo allo scopo di incitare i suoi connazionali a non venire più in Europa. L'episodio, avvenuto in provincia di Milano, è paradossale per due aspetti: mentre il mancato stragista – che non doveva proprio essere alla guida dello *scuolabus* visti i suoi precedenti penali per guida in stato di ubriachezza ed abuso su una minorenni – era cittadino italiano, il ragazzino nordafricano che ha salvato se stesso ed i suoi compagni stava aspettando di ottenere la cittadinanza italiana. Come è fin troppo facile immaginare, Matteo Salvini ha colto subito l'occasione di sfruttare l'evento per fare propaganda a suo favore: ha infatti affermato che farà accelerare le pratiche per il conferimento della cittadinanza italiana a qualcuno che ora, con notevole ipocrisia di fondo, non è più un *criminale* ma è diventato un *piccolo eroe*. Non sembra utile aggiungere altro, perché l'intera vicenda si commenta da sola (A.R.).

³⁰ Su questa polemica cfr. nota 6. Ma cfr. anche un'intervista con lo scrittore Andrea Camilleri, che trova molti punti di contatto fra le tesi estremiste di Matteo Salvini e quelle dell'ultimo fascismo, riprodotta nell'articolo di Simonetta Fiori, *Camilleri: "C'è un consenso per le tesi estremiste di Matteo Salvini che mi ricorda quello del 1937"*, in "la Repubblica", 8/VII/2018. Altre connessioni fra i movimenti neo-fascisti e l'attuale Ministro degli Interni – che pare proteggerli, al punto tale da non reagire quando compiono atti di violenza, sono documentate nell'articolo di Federico Marconi, *Squadristi senza controllo*, in "L'Espresso", 3, 13/I/2019, pp. 26-28.

³¹ Cfr. in proposito Emilio Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 315-408.

³² Su tale fenomeno cfr. nota 25.

³³ Sull'argomento cfr. AA.VV., *Partiti e sistemi di partito nelle democrazie europee*, a cura di Pietro Grilli di Cortona e Gianfranco Pasquino, Bologna, il Mulino, 2007.

pata nel corso del tempo³⁴ ma anche la stessa idea di Europa, che negava ogni tipo di nazionalismo, populismo, razzismo e sovranismo che avevano portato ai tragici risultati di due guerre mondiali³⁵.

Per il momento, pare che almeno in Italia pare l'orologio della storia vada ancora avanti ma, per evitare che faccia quel che non dovrebbe mai fare, cioè tornare indietro, non si deve trascurare l'esistenza, in Italia ed in tutta l'Europa, del fenomeno che si è tentato di nalizzare e che trova una delle sue punte massime nella *Lega* di Matteo Salvini: con tutto ciò, occorre opporsi con tutti i mezzi ad un simile diluvio di antipolitica che può portare di nuovo e solo a quell'instabilità che nel vecchio continente ha provocato e rischia ancora oggi di provocare solo conflitti inter-etnici e nazionali: solo se tale sforzo viene fatto con grande coerenza, in nome dell'intelligenza che in Europa ha da più settant'anni evitato nuove guerre, sarà possibile uscire da tale diluvio per continuare sulla strada comune intrapresa dopo il 1945, una volta caduto il nazifascismo³⁶ che oggi minaccia di tornare alla ribalta sotto altre forme più subdole ma non certo meno pericolose delle precedenti. Non si deve quindi abbassare la guardia, e per riunire tutte le forze consapevoli di tale pericolo va anche abolita per sempre la tradizionale divisione tra destra e sinistra³⁷ per costruire un nuovo umanesimo che eviti all'Europa il riprodursi di scenari come quelli delle guerre intestine – ed inter-etniche – dell'ormai ex-Jugoslavia (1991-1999)³⁸ o addirittura peggiori di questi ultimi.

³⁴ Sul tema cfr. P.S.Graglia, *L'Unione Europea*, cit., *passim*. Ma cfr. anche Vera Zamagni, *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Bologna, il Mulino, 1999.

³⁵ Cfr. in proposito Federico Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2010 (1^a ed. 1961)

³⁶ Il diluvio cui qui si allude è quello da cui era uscita l'Italia nel 1945 dopo la definitiva caduta del fascismo. Tale concetto fu evocato due anni dopo in una serie di scrittori nei loro contributi riuniti in un volume collettivo: cfr. AA.VV., *Dopo il diluvio*, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Palermo, Sellerio, 2014 (1^a ed. Milano, Garzanti, 1947). Ma tale concetto pare valido anche per la non certo felice epoca che stiamo vivendo.

³⁷ Sull'argomento, in prospettiva italiana, cfr. Norberto Bobbio, *Destra e sinistra*, Roma, Donzelli, 1995² (1^a ed. 1994).

³⁸ Sul tema cfr. Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave 1991-1999*, Torino, Einaudi, 2002² (1^a ed. 2001).